

## Dei libri sottolineati

In fatto di sottolineatura dei libri, le biblioteche si dividono in due categorie: ci sono quelle che le sottolineature le apprezzano e le custodiscono. E poi ci sono le biblioteche che le vedono come il fumo negli occhi, e si adoperano per impedirle. Ma le sottolineature, naturalmente, si trovano anche lì. Nelle biblioteche della prima categoria ogni sottolineatura, ogni annotazione manoscritta, ciascun punto esclamativo a margine viene considerato importante e conservato per i posteri. Così come il biglietto del tram o la cartolina da Roccaraso infilata tra pagina 94 e pagina 95. Il precedente proprietario avrà potuto farne di tutti i colori, con il suo libro, senza mai pensare ai posteri (o forse, qualche volta, un pochino, pensandoci). Avrà scarabocchiato un numero di telefono o una ricetta su un foglio di guardia, avrà espresso senza mezzi termini la propria opinione sull'autore, avrà piegato le pagine a creare le famigerate "orec-

chie", ricoperto di appunti perfino una candida copertina Einaudi. La cartolina sarà finita a pagina 95 per un motivo personale, preciso quanto oscuro, ovvero per fungere da segnalibro, ovvero ancora per puro e semplice caso. La biblioteca della prima categoria non si sogna nemmeno di spostarla, la cartolina da Roccaraso, né - figuriamoci - di cancellare le sottolineature. Ne documenta bensì l'esistenza, insieme a tutte le altre caratteristiche che fanno di quel volume un oggetto unico, e si adopera al fine di mantenerlo nelle condizioni - o per meglio dire - nelle *ultime* condizioni nelle quali lo tenne il più disinvoltato, precedente, proprietario.

Le biblioteche della seconda categoria le sottolineature non le vogliono. Diciamo che non le vorrebbero, ma che prima o poi se le ritrovano fra le pagine di qualche libro fresco di stampa e di ancor più fresco arrivo sugli scaffali. Possono essere intense sottolineature all'inizio di un saggio di letteratura comparata, che cessano all'esaurirsi dello sforzo della lettura, intorno a pagina 67. Oppure si concentrano su un preciso capitolo - quello che qualcuno ha dovuto "portare" a un esame - e in questo caso può capitare perfino che la sottolineatura non segnali solo i punti salienti del testo ma si estenda a tutto, proprio tutto il testo stampato. Come una traccia permanente dello sguardo che lo ha percorso.

Che cosa possono fare, le biblioteche della seconda categoria? Poco, ammettiamolo. Sorvegliare e punire chiunque in sala di lettura si applichi a questa pratica molesta? Mettere in atto ferrei controlli al momento del prestito e della restituzione? Funziona di rado. Le sot-



Designed by Freepik

tolineature non hanno un autore. O meglio: ce l'hanno ma è inconoscibile. Chi sottolinea un libro della biblioteca sa che difficilmente si saprà mai chi è stato.

Insomma, come se dicesse alla biblioteca: ho usato (sì, certo: *abusato* di) un libro che mi hai prestato, e so che non sai chi sono. So che non puoi rintracciarmi, so che conoscere le mie abitudini, le mie opinioni, le mie preferenze di lettura non è il primo e principale dei tuoi scopi. A te basta che io scelga un libro. Decidere se leggerlo o no, appassionarmi o no, non devo dirlo a nessuno, se non ne ho voglia. Basta che lo restituisca, il libro (sì, certo: sottolineato).

Cara biblioteca - dice chi sottolinea i libri - so che non vuoi ricavare profitti dalle mie abitudini, dalle mie opinioni, dalle mie preferenze di lettura. E che neppure potresti o vorresti regalare queste informazioni a chi ne trarrebbe cospicui guadagni.

Non è un bellissimo complimento, per una biblioteca?

**GIULIA VISINTIN**

**DOI: 10.3302/0392-8586-202005-071-1**